

QUALI FORZE SOCIALI FECERO IL RISORGIMENTO SICILIANO ?

"Chiarezza", settimanale di vita sociale che si pubblica a Palermo, ha ritenuto con un lungo articolo di S.F.R., di ribattere la nostra nota sulle forze borghesi e cristiane nel Risorgimento siciliano apparsa su questo giornale il 17 marzo.

Strana situazione è però quella nostra di dover trattare di argomenti storici con un avversario che dichiara immediatamente che ogni movimento storico è per lui sostanzialmente economico e sociale. Questa pregiudiziale non può ^{a parer nostro} ~~non~~ influenzare la conoscenza dei fatti storici. Essa non dovrebbe tener conto di motivi di dottrina ufficiale di partite. La storia va conosciuta con una sola lente: quella delle storie, non quella del comunista, mettiamo il caso, o del democristiano. Ora, la posizione di S.F.R., se vincolata, come egli stesso dice, a una pregiudiziale teorica (di cui non è chi non veda il colore politico), non può necessariamente essere obiettiva.

Nel suo articolo il nostro contraddittore ci fa, scendendo ora al dettaglio, i seguenti principali rilievi: 1) averlo accusato di avere minimizzato l'opera della borghesia nel Risorgimento siciliano, accusa che egli respinge; 2) aver noi invece minimizzato l'apporto dei contadini alle campagne garibaldine e a quella dei Mille in particolare; 3) aver noi esagerato nell'affermare che "piaccia o non piaccia il clero in Sicilia fu tutto per Garibaldi". Di quel che noi abbiamo detto a proposito della generosa gioventù patrizia che versò il suo sangue signorilmente, tace.

Per quanto riguarda la minimizzazione fatta da S.F.R. dell'opera della borghesia, non possiamo che confermare il nostro precedente rilievo, dato che lo stesso articolista, ripubblicando un pezzo a sua discolpa, dice testualmente che "una classe borghese si era venuta formando in Sicilia, costituita da uomini di legge, da professionisti, commercianti ecc., la quale benché non molto forte né individuata si viene accostando alle idee liberali..." Ora, non ci sembra, dalle dichiarazioni stesse di S.F.R., che sia posta nel giusto rilievo il merito della borghesia siciliana. Poi, un'altra osservazione: a queste benedette idee liberali, durante il Risorgimento, chi ci si accosta in Sicilia? "on i patrizi, di cui S.F.R. ha timore di parlare, non il clero di cui vedremo cosa dice, non la borghesia che non va più in là di un tentativo di

~~accostamento~~ allora? Non restano che contadini ed operai. "elemento

sociale dinamico e di avanguardia nei momenti di insurrezione". Ma ventadini ed operai sono, non per loro colpa, ma per ammissione stessa di S.F.R. in massima parte ignoranti e privi di elementi politicamente capaci.

Per quante riguarda la minimizzazione che noi avremmo fatto dell'apporto dei contadini al moto risorgimentale e garibaldino in particolare, il luogo comune che essi non impinguarono mai le schiere garibaldine, almeno proporzionalmente al loro peso numerico rispetto alle altre forze sociali della nazione, è, piaccia e non piaccia, storia, non asserzione nostra; né citando il singolo contadino che fece più o meno parte della schiera imbarcata a Quarto si può modificare la realtà. Pur tuttavia, in Sicilia il concorso degli uomini dei campi fu proporzionalmente maggiore che nelle altre regioni. Ciò lo abbiamo riconosciuto nel nostro precedente articolo; ciò oggi volentieri confermiamo. Ma alla testa dei siculi picciotti stanno preti e baroni: può dispiacere a una teoria ufficiale di partite, ma la storia non si preoccupa di queste. Essa, così come deve riconoscere che, per lunga tradizione, il baronaggio siciliano è stato nella sua massa ingorde e incolte, deve pur tuttavia raccogliere i nomi di Pilo, di Sant'Anna, di Firmaturo, di Pettit, dei De Benedette, di Narciso Cozzo, e riconoscere che le squadre siciliane erano quasi tutte comandate da gioventù patrizia: essa, mazziniana la più parte, non aveva nulla da dividere con la retriva e bigotta aristocrazia che sollecitava da Ferdinando le croci di S. Gennaro. Berghesi e patrizi, dopo la liberazione di Palermo, rimasero nei ranghi e alimentarono la Divisione Turra che partecipò alla campagna del Mezzogiorno: i contadini tornarono a casa col fucile che avevano ricevuto, e qualcuno, il sig. S.F.R. non può non saperlo, dato che il processo di Santo Meli è conosciutissimo, non trascurò di portare ^{via} con sé ~~delle galline~~. *Strada facendo, delle galline*

Quel che poi ha maggiormente fatto impennare il nostro contraddittore è stata l'affermazione relativa ai preti. Per confutarla, si serve del libro di Garibaldi sui Mille, che come si sa è un romanzo, ed un pietoso tentativo di procacciare mezzi, attraverso la sua ingenua letteratura, alla propria famiglia, e delle Memorie, che come è altrettanto noto, furono dettate al fantasioso romanziere francese Alessandro Dumas. Che Garibaldi sia stato considerato sempre un mangiapreti è cosa che sanno tutti; ma che in Sicilia il clero, per motivi che vedremo se è necessario, fu subitaneamente con lui, non può essere revocato in dubbio. Documentiamo: Garibaldi fu sorpreso di quella adesione, e mostrò la sua gratitudine verso i preti di Sicilia, non in un capitolo di romanzo, ma in un manifesto politico, col quale compì un atto di

prodotta responsabile. Diceva in ess fra l'altro: «Io che consiglio però è

che promette non perduta la vera religione di Cristo è il vedere in Sicilia i preti marciare alla testa del popolo per combattere gli oppressori. Gli Ugo Bassi, i Verità, i Gusmarelli, i Bianchi non sono tutti morti!". Documentiamo ancora: quante settane ardite fra i picciotti! Dai frati che laceravano gli stinchi sulle petraie di Calatafimi e sparavano sui borbonici, come l'Abba con tanto vigere ci tramanda, a frà Pantaleo, armato di crocifisso e di spada, proclamante nella chiesa di Aleamo la guerra santa contro i Borboni in una solenne cerimonia alla quale il Dittatore partecipò con atteggiamento commosso, dal gesuita Scinà tra i primissimi a Salemi a riunirsi ai Mille al sacerdote Rotolo che guida le sue bande, non molto ordinate in verità, nella notte fatale, da Gibilrossa a Palermo, dal padre Ottavio Lanza al padre Gregorio Ugdulena che ebbero incarichi di governo e di fiducia nel governo dittatoriale, dalle monache di Palermo che mandavano cascate e ricevevano col maggior fasto i garibaldini ai novizi che buttavano il saio alle erte per impugnare il fucile, il clero, si può ben dire tutto il clero, se si eccettua qualche cappellano borbonico, fu con Garibaldi. *e i preti* ~~Fu~~ Quanti fra i Mille si fecero al ritorno storiografi della spedizione lo attestano con ammirata sorpresa. Non a noi indagare le cause, che si vogliono far risalire all'atteggiamento borbonico verso i secolari privilegi del clero siciliano, ma riconoscere i fatti.

Se tutto ciò non basta a S.F.R. legga quegli che, tra gli storici stranieri, è considerato il più grande e più obiettivo narratore dell'impresa, l'inglese G.M. Trevelyan (cfr. Garibaldi e i Mille, Bologna, 1910, p. 313). Ferma l'attenzione *poi* sulle seguenti parole pronunziate da Garibaldi e riportate a p. 314 dal Trevelyan: "a proposito dei preti) E' vero, sono i nemici delle idee moderne di progresso, ma sono soprattutto i nemici dei Borboni". Più di questo, Garibaldi non poteva concedere al suo radicato mangiapretismo; ma che molti preti, oltre che essere nemici dei Borboni *passero* ~~erano~~ anche amici generosi dell'Italia, è dimostrato dalla vita di frà Pantaleo: "Era un semplice e schietto entusiasta, impavido alla prova del fuoco, che malgrado le molte occasioni offertegli per ottener ricchezze ed onori seppe vivere e morire fedele al suo voto francescano di povertà" (Trevelyan, p. 325).

Non c'è niente di male ~~in~~ a riconoscere che il Risorgimento siciliano fu opera mirabile di tutte le forze sociali dell'isola, splendidamente concomitanti allo scopo. Come ragione voleva, la parte propulsiva e direttiva l'ebbero il patriziato, il clero, la borghesia. Senza di essi i contadini a